



I paesaggi della Guerra Fredda - La fortezza “Friuli Venezia Giulia”

di Sonia Kucler

I paesaggi della Guerra Fredda

Quest'anno a “E' storia” si è parlato molto di trincee della prima guerra mondiale ma di come il Friuli Venezia Giulia sia continuato ad essere una trincea d'eccellenza ben dopo il 1918 no.

Tutti sappiamo, per aver visto o averne sentito parlare, che la nostra è stata la regione delle caserme dal dopoguerra al 1991, anno in cui ufficialmente la Guerra Fredda si concluse dopo quasi mezzo secolo di tensioni con lo scioglimento dell'URSS ed il simbolico crollo del Muro di Berlino.

A 25 anni dalla sua caduta di quella che doveva essere la “forteazza” per difendere l'Italia dall'avanzata del nemico comunista restano 400 beni demaniali inutilizzati e per lo più abbandonati al degrado: vecchie caserme, polveriere, poligoni, postazioni dei battaglioni d'arresto, alloggi per i militari.

Si è calcolato che negli anni sessanta – il periodo di maggiore espansione del sistema militare italiano – l'1,3% del territorio del Friuli Venezia Giulia fosse occupato da siti militari (circa 100 km²) e il 50% fosse influenzato dalle conseguenti servitù (circa 4.000 km²).

Per mezzo secolo gli abitanti del Friuli Venezia Giulia sono vissuti all'interno di un paesaggio influenzato dai grandi conflitti internazionali e oggi, che lo scacchiere delle strategie ha modificato i suoi obiettivi, si trovano un territorio ingombro di oggetti la cui destinazione è per lo più ignota.

Tutto questo patrimonio attende una riconversione, sicuramente questi spazi (caserme, poligoni, osservatori, polveriere, magazzini, bunker, postazioni con armi pesanti ormai confusi tra la vegetazione e i nuovi insediamenti) potrebbero diventare un'opportunità anche per contenere il consumo di suolo, in linea con le indicazioni europee per lo stop entro il 2050.

Ma quante sono esattamente le strutture militari dismesse, in che stato si trovano, quanto suolo occupano complessivamente, come sono utilizzate nella nostra regione?

Del problema e dei numeri se ne sono occupati sia la politica nazionale - tra le prime iniziative per recuperare le aree dismesse va ricordato il “Programma di Dismissione dei Beni immobili della Difesa” descritto nel Collegato alla Legge Finanziaria per il 1997, poi ripreso nella Finanziaria del 1999 - sia la stampa che ha più volte sollevato come il sistema della “donazione” dei siti militari agli enti locali nasconda in realtà l'incapacità di costruire una politica di riuso e di dismissione lenta e programmata. Consideriamo, inoltre, che questo immenso patrimonio costruito porta con sé un bagaglio di memoria di cui poco si parla e che coinvolge non solo la storia ufficiale con la S maiuscola ma anche la storia minuta di intere comunità regionali (Canal del Ferro ad esempio) che hanno subito un decadimento economico a seguito della crisi delle infrastrutture militari.

Nel frattempo, causa latitanze istituzionali, sono emerse diverse iniziative prese dalla società civile, dal mondo della cultura e dalle associazioni. Ve ne cito alcune a mio giudizio interessanti.

Il progetto di ricerca “Addio alle Armi” nasce con l'obiettivo di mappare la dismissione e tracciare credibili scenari di riconversione, lo ritrova nel sito www.primulecaserme.it che dal 2010, per volontà di Cinemazero, Dmovie, Tuckerfilm e

Larea–Arpa FVG, ha promosso il lavoro di sviluppo del film-documentario “Un paese di primule e caserme”, incentrato sul fenomeno della dismissione militare in Friuli Venezia Giulia e sulla “sparizione” della grande mole di storie, luoghi, personaggi e professioni, che l’abbandono dei siti sta portando con sé. Lo studio Corde Architetti Associati, che ha eseguito la mappatura dei siti, così commenta sul web: “Nessuno è a conoscenza dell’entità della dismissione militare in Friuli Venezia Giulia e, dopo circa un anno di lavoro, ci si è resi conto che, senza una fattiva collaborazione con il Ministero della Difesa, è probabilmente impossibile arrivare a conoscere il numero esatto. Esiste infatti un oggettivo problema di reperimento dei dati, dal momento che sul fenomeno vige in misura diversa ancora il segreto militare. Allo stato attuale la mappatura che abbiamo steso conta circa 200 siti militari, gran parte dei quali già in possesso delle amministrazioni comunali”. Lo stesso Corde ha poi schedato le opere militari dismesse in sei gruppi: edifici militari (alloggi, circoli, ecc.), caserme e annessi, polveriere, infrastrutture militari, fortificazioni, aree militari (servitù, aree addestrative). Tutto visibile sul web.

Un altro progetto sul tema, denominato “Fortezza FVG”, è stato elaborato da Legambiente che propone una serie articolata di approfondimenti ed iniziative: un laboratorio nomade attraverso i luoghi (fa parte della ventennale campagna di indagine itinerante sul territorio regionale denominata “Scarpe & Cervello”), interviste su youtube, sopralluoghi nelle aree dismesse, convegni, un censimento popolare sui siti dismessi.

Due le chiavi di accesso mediatico: <http://scarpecervello.blogspot.it/> che illustrano progetto generale e programma di uscite sul territorio, in modo molto dettagliato e con repertorio fotografico di supporto.

« L’intero Friuli Venezia Giulia dopo il 1945 è diventato una grande fortezza che, come la “Bastiani” del *Deserto dei Tartari* di Dino Buzzati, non è mai stata usata per gli scopi che l’avevano vista nascere.

Ma almeno era un sistema di difesa costruito secondo una logica ben precisa, una grande trincea puntiforme, non lineare, che rispondeva alle strategie militari dell’epoca. Oggi, invece, la dismissione avviene in modo quasi improvvisato, senza una regia», afferma Moreno Baccichet, architetto e ideatore del progetto “Fortezza FVG”. Sono duecento i beni militari che il Ministero della Difesa ha già trasferito alla Regione e successivamente ai Comuni. La maggior parte attende ancora di conoscere il proprio destino e la crisi economica rende ancor più difficile immaginare il riutilizzo di grandi infrastrutture spesso in aree periferiche.

Per Legambiente i sistemi d’azione per conoscere e forse risolvere la questione sono lo studio e la documentazione del fenomeno. Questa primavera sono partite le prime visite con i cittadini sul territorio regionale guidate da Moreno Baccichet: domenica 4 maggio è stata dedicata ad una importante base missilistica abbandonata, a Plasencis di Fagagna. La struttura faceva parte del sistema di difesa antiarea del Nord Est che per il nostro settore contava quattro piattaforme di lancio: a Terzo d’Aquileia, Fontanafredda, San Donà di Piave e Plasencis. Domenica 25 maggio è stata analizzata dal vivo “La soglia goriziana”: a piedi fino a Cormons a perlustrare i numerosi bunker dei battaglioni d’arresto supportati da un numero consistente di caserme poste ai piedi delle colline arenacee lungo piccole strade con conducevano ai valichi iugoslavi.

«Ci siamo accorti che spesso le aree militari, anche abbandonate da anni, sono vissute come corpi esterni alle città e alle comunità. Insomma, si sa che ci sono, ma non ci si pone il problema del riutilizzo. Eppure si parla di estensioni importanti, dai sei ettari in su», racconta Walter Coletto, che per Legambiente del Friuli Venezia Giulia ha realizzato sul web una mappa partecipata delle aree dismesse in regione, scoprendo tra l’altro dai cittadini un’area addestrativa inutilizzata da anni nella campagna pordenonese, di cui si era persa traccia. Coletto ha individuato su Google Map circa duecento luoghi dismessi citati nei due decreti predisposti dal ministero della difesa. In realtà i luoghi abbandonati sono molti di più ed è stato studiato un semplice meccanismo per completare la geolocalizzazione delle aree dismesse o sottoutilizzate presenti in regione. Con questo strumento di cartografia partecipata qualunque cittadino potrà inserire e rendere evidenti anche aree o poligoni non più utilizzati e quindi suscettibili di trasformazioni future (la mappa delle aree militari è qui! <http://scarpecervello.blogspot.it/>).